

# Elementi di novità dagli insediamenti sommersi nel lago di Bolsena\*

Pietro Tamburini\*\*

Sono trascorsi ormai oltre quarant'anni da quando Alessandro Fioravanti, appassionato ricercatore bolsenese, rese nota al mondo degli studi la presenza di un abitato dell'età del ferro sommerso presso la costa orientale del lago di Bolsena, dimostrando così che le emergenze archeologiche subacquee non erano una caratteristica esclusiva delle acque interne del Settentrione. L'insediamento del "Gran Carro" - come venne chiamato dallo scopritore nel 1959, echeggiando il toponimo locale *Grancaro*, riferito all'abbondanza di granchi che un tempo vivevano tra gli anfratti del fondale lacustre - fu soltanto il primo tassello di un ampio e complesso mosaico, che il successivo sviluppo delle ricerche avrebbe man mano svelato, fornendoci una precisa traccia di quello che fu il fenomeno abitativo perilacustre - di antichissima origine e di lunghissima durata - in gran parte celato dal progressivo innalzamento di livello del lago di Bolsena.

Una buona percentuale di questa intensa attività di ricerca è stata svolta sotto l'egida del Museo territoriale del lago di Bolsena, dal 1991 allestito nei ricostruiti ambienti della Rocca Monaldeschi della Cervara che, costruita al culmine del quartiere del Castello, domina dall'alto la Bolsena medievale e moderna. Un'attività di ricerca di carattere scientifico, svolta sia nelle acque del lago sia nel territorio circostante, avviata dal museo bolsenese ben prima della sua inaugurazione, trattandosi di un'istituzione concepita sin dall'inizio come una struttura culturale attiva, sia all'interno sia, soprattutto, all'esterno del proprio percorso museografico, con il compito di svolgere la funzione di vero e proprio agente promotore della conoscenza del territorio, nel rigoroso e doveroso rispetto dei diversi livelli di lettura del proprio pubblico.

Le scoperte di maggiore rilievo sono certamente quelle scaturite dalle ri-

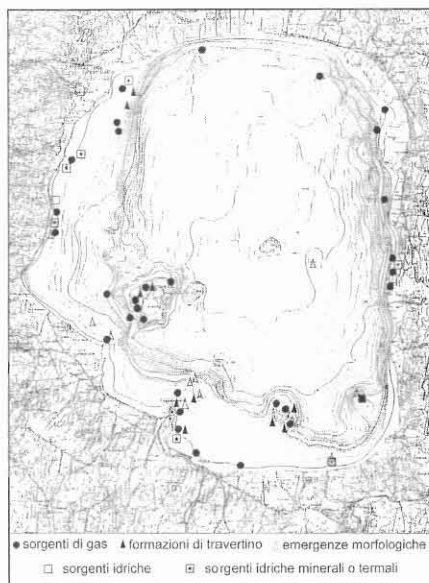


Fig. 1. Rinvenimenti di carattere geologico (rielab. da FIORAVANTI 1994).

cognizioni subacquee, finalizzate, attraverso indagini di carattere geologico (spesso con inevitabili risvolti archeologici) alla comprensione dei complessi fenomeni che furono alla base della formazione e delle successive trasformazioni del grande bacino lacustre. Pioniere e strenuo sostenitore di queste ricerche è stato, come ho accennato all'inizio, Alessandro Fioravanti, un ingegnere minerario affatto *sui generis*, costantemente pervaso dall'irrefrenabile demone della curiosità e della scoperta, tanto da essersi meritato (oltre a innumerevoli altri riconoscimenti) il titolo di conservatore onorario del Museo territoriale. Per lunghi anni è stato coadiuvato in questa complessa attività da una *équipe* di esperti sommozzatori, riuniti nel *Centro lacuale ricerche*.

Innumerevoli sono state le scoperte subacquee relative alla complessa vita geologica del bacino imbrifero bolsenese (fig. 1) e altrettanto importanti sono stati i risvolti archeologici che queste scoperte hanno spesso portato con sé. Tanto per dare un'idea della quantità e della qualità delle emergenze di ca-

attere archeologico individuate, è opportuno riproporne anche in questa sede una sintesi<sup>1</sup>, facendo riferimento alle localizzazioni e alla numerazione riportate a fig. 2.

1) "AIOLA" DEL GRANCARO, quota da m 300 a 304 s.l.m. (segnalazione di A. Fioravanti, 1958).

- Tumulo di pietre di natura artificiale, con pianta ellittica di m 60x80. Fase iniziale della prima età del ferro.

2) ABITATO PERILACUSTRE DEL "GRAN CARRO", quota media m 300 s.l.m. (ritrovamento di A. Fioravanti, G. Carcani, B. Catalini, 1959).

- Resti di strutture lignee ed abbondanti materiali. Fase iniziale della prima età del ferro.

3) PALI DEL TEMPIETTO, quota m 297 s.l.m. (segnalazione di A. Montoni, 1825; verifiche di A. Fioravanti, 1960, 1977).

- Serie di pali infissi sulla sommità di un'antica linea di costa. In parte forse assegnabili alla prima età del ferro (o, più in generale, ad epoca preromana)<sup>2</sup> e in parte databili (Carbonio 14) ad un periodo compreso tra il IX e il XVII secolo della nostra era.

4) STRUTTURA PORTUALE PRESSO MONTE BISENZO, quota da m 301 a 302,80 s.l.m. (segnalazione di U. Pannucci, 1964; verifica e rilevamento di A. Fioravanti, 1983).

- Oggi completamente sommersa tra Monte Bisenzio e Punta S. Bernardino, costituita da due bracci murari a tenaglia. Epoca imprecisabile.

5) GIACIMENTO ARCHEOLOGICO DI "BISENZIO SUB", quota m 293 s.l.m. (ritrovamento di A. Di Mario, 1972).

- Estesa area di reperti fittili ed ossei nei pressi di Monte Bisenzio, databili

li tra l'età del bronzo finale e lo scorcio dell'età del ferro.

6) GIACIMENTO ARCHEOLOGICO DI "S. BERNARDINO SUB", quota media m 302,50 s.l.m. (ritrovamento di A. Fioravanti, 1973).

- Elementi troncoconici in terracotta, forati e desinenti all'estremità più stretta in una sorta di orlo ingrossato e svasato. Epoca romana (?).

7) STRADA DELLA CAVA, quota m 304 s.l.m. (segnalazione di A. Fioravanti, 1975).

- Antica strada perilacustre oggi semi-sommersa dalle acque. Restano tre solchi paralleli sul banco roccioso. Epoca romana (?).

8) "AIOLA" (?) DEL TEMPIETTO, quota max. m 304 s.l.m. (segnalazione di A. Fioravanti, 1977).

- Probabile presenza di un tumulo di pietre, indiziato da un canneto a pianta perfettamente ellittica, con diametri di m 45x70. Prima età del ferro (?).

9) STRADA (?) DELL'ISOLA MARTANA, quota m 296 s.l.m. (ritrovamento di A. Fioravanti, 1977).

- Stretta lingua di terra tra la costa e l'isola, su cui sono state osservate tracce di quello che sembra essere stato un percorso stradale. Epoca imprecisabile.

10) "AIOLA" E GIACIMENTO ARCHEOLOGICO DI "MONTE SENANO SUB", quota da m 299 a 301 s.l.m. (ritrovamento di A. Fioravanti, 1984).

- Tumulo di pietre di natura artificiale, con pianta ellittica di m 30x50, nell'area di un'area di reperti fittili, la

cui tipologia deve essere ancora chiarita. Età del bronzo antico ed età del bronzo medio iniziale.

11) "RUOTE" DI "MONTE SENANO SUB", quota m 299 s.l.m. (ritrovamento di A. Fioravanti, 1984).

- Singolari manufatti rinvenuti a sud di "Monte Senano Sub", realizzati in vari tipi di pietra vulcanica, di forma circolare appiattita oppure bombata, in media di cm 35 di diametro e di cm 15 di altezza. Epoca imprecisabile.

12) GIACIMENTO ARCHEOLOGICO DEL RAGNATORO, quota m 294 s.l.m. (ritrovamento di A. Fioravanti, 1985).

- Estesa area di fondale interessata da vari punti di concentrazione di reperti databili nel periodo neolitico, nell'età del bronzo antico/medio iniziale e nell'età del bronzo finale. Negli stessi punti sono stati individuati anche alcuni gruppi di pali infissi nel fondale, da-

tati con il Carbonio 14 tra il XIII e il XIV secolo della nostra era e, in un caso, disposti a formare un'ellissi: potrebbero costituire la testimonianza di un tipo di apprestamento da pesca ("tuoro") da tempo obsoleto.

13) POZZO (?) DI "MONTE TONICO SUB", quota da m 295,50 a 298,50 s.l.m. (ritrovamento nel corso dell'Operazione Vulcano, 1986).

- Grande depressione circolare, forse di natura artificiale, profonda m 3 rispetto al fondo lacustre, dal cui fondo sgorgano acque fredde.

14) STRUTTURA PORTUALE DELL'ISOLA MARTANA, quota da m 300 a 304 s.l.m. (segnalazione di A. Pistone, 1986).

- Resti semi-sommersi di due potenti strutture murarie, in origine piegate ad L, sulla sponda sud-orientale dell'isola.

15) "RUOTE" DELL'ISOLA MARTANA, quota da m 284,50 a 298,50 s.l.m. (ritrovamento di M. Lozzi e G. C. Mariani, 1986).

- Nelle acque antistanti alle rupi settentrionali ed occidentali della Martana, in due distinte zone, sono stati individuati alcuni manufatti dello stesso tipo di quelli descritti al n. 11.

16) GIACIMENTO ARCHEOLOGICO DI "FOSSO SPINETTO SUB", quota m 292,50 s.l.m. (ritrovamento di M. Berti, M. Dami, A. Fioravanti, P. Monachello, 1987).

- Vasta area di fondale coperta di limo ed interessata dalla presenza di resti ossei e di reperti ceramici molto fluitati, databili tra l'età del bronzo ed il periodo etrusco arcaico.

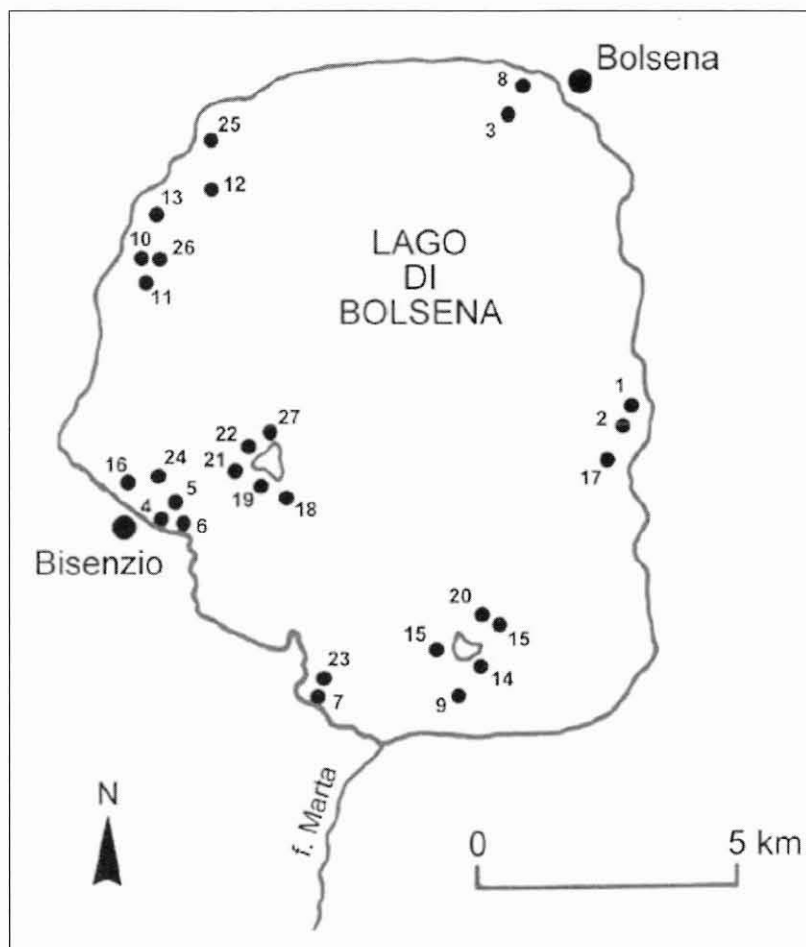


Fig. 2. Rinvenimenti di carattere archeologico (da TAMBURINI 1998).

17) PALI DEL GRANCARO, quota m 295 s.l.m. (ritrovamento di M. Lozzi e G. C. Mariani, 1988).

- Alcuni pali infissi nel fondale a circa m 200 al largo del promontorio del Grancaro. Datati con il Carbonio 14 tra il XIII e il XV secolo della nostra era.

18) GIACIMENTO ARCHEOLOGICO DELL'ISOLA BISENTINA (Punta della Rocchina), quota m 295 s.l.m. (ritrovamento di P. Monachello, 1988).

- Sono stati individuati 8 pali infissi nel fondale a formare un perimetro ellittico nell'ambito di un'area ricca di reperti fittili probabilmente databili all'età del bronzo. I pali, mediante analisi al Carbonio 14, sono stati assegnati ad un periodo compreso tra il XV e il XVII secolo della nostra era (per la loro interpretazione v. n. 12).

19) GIACIMENTO ARCHEOLOGICO DELL'ISOLA BISENTINA (tra Punta Calcino e Punta della Rocchina), quota m 300 s.l.m. (ritrovamento di P. Monachello, 1988).

- Area di reperti fittili, molto frammentati e fluitati, databili in epoca etrusca, probabilmente nel V sec.a.C.

20) PALI DELL'ISOLA MARTANA, quota da m 293,50 a 294 s.l.m. (ritrovamento di M. Lozzi e G. C. Mariani, 1988) - Pochi pali, infissi nel fondale senza un ordine apparente, rinvenuti presso la punta orientale dell'isola.

21) PIROGA DELL'ISOLA BISENTINA, quota m 290,50 s.l.m. (ritrovamento di M. Bellacima, 1989).

- Individuata a circa m 250 ad ovest di Punta Calcino. Lunga m 6,20 e larga m 0,66 è ricavata da un solo tronco di faggio; poppa di forma arrotondata, prua appuntita e forata orizzontalmente per l'ancoraggio dell'imbarcazione. Databile, sulla base dell'esame al Carbonio 14, all'età del bronzo finale (X sec.a.C.).

22) RELITTO DELL'ISOLA BISENTINA, quota m 292,50 s.l.m. (ritrovamento di P. Monachello, E. Minciotti, E. Piergiovanni, F. Salmistraro, 1990).

- Individuato a circa m 200 ad ovest

di Punta Zingara. Carico di laterizi (tegole e coppi) in terracotta e di conchi tufacei. Databile in epoca etrusca arcaica.

23) "AIOLA" DELLA FOSSETTA, quota m 300 s.l.m. (segnalazione di A. Corsetti, 1991).

- Piccolo tumulo di pietre a pianta ellittica, probabilmente di natura artificiale, di m 16x20.

24) PIROGA DI MONTE BISENZO, quota m 291,50 s.l.m. (ritrovamento di A. Raggi, 1991).

- Individuata a circa m 400 ad ENE di Monte Bisenzio. Lunga quasi 10 metri, ricavata da un solo tronco e con le due estremità appuntite. Con il Carbonio 14 è stata datata all'età del bronzo recente (XIII sec.a.C.).

25) "ROCCE A COPPELLE" DI SCOPIA, quota m 298,50 s.l.m. (ritrovamento di P. Monachello, 1993).

- Ad una distanza variabile dai 50 ai 150 metri dalla riva attuale, in corrispondenza dei due casali agricoli detti "Scòpia" (presso il Ragnatoro), è stato individuato un vasto tratto di fondale roccioso pianeggiante, costituito da emergenze tabulari di tufo ed interessato dalla presenza di un gran numero di fori circolari e di canalette scavate artificialmente, per una profondità media di cm 15.

26) "ROCCE A COPPELLE" DI "MONTE SENANO EST", quota da m 297 a 298,50 s.l.m. (ritrovamento di M. Brucchi, 1993).

- A circa m 150 dalla riva attuale, presso le propaggini orientali dell'"Aiola" di "Monte Senano Sub", sono state individuate "discontinue emergenze rocciose tabulari" completamente cosparsa di fori e solcate da canalette.

27) "ROCCE A COPPELLE" DELL'ISOLA BISENTINA, quota da m 296,50 a 298,50 s.l.m. (ritrovamento di P. Monachello, 1993).

- A largo del Bagno della Duchessa, ad una distanza che va da 50 a 200 metri dalla costa, è stato individuato un altro tratto di fondale roccioso tabulare interessato dalla presenza di fori e di canalette.

Una buona parte dei reperti recupe-

rati nel corso delle ricognizioni subacquee è andata ad arricchire, grazie soprattutto alla disponibilità della Soprintendenza per i beni archeologici dell'Etruria meridionale, la sezione proto-storica del Museo territoriale del lago di Bolsena, nel cui ambito un posto di assoluto rilievo è stato riservato ai resti dell'abitato villanoviano del "Gran Carro"; la rilevanza scientifica di questa sezione ha portato, già nel 1993, all'inserimento dell'istituzione museale bolsenese tra i soci dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, mentre successivamente la Regione Lazio ne ha votato la pertinenza al Sistema museale tematico Proust.

Tornando ora al quadro di ricerche e scoperte sopra delineato, comunque limitato agli aspetti più significativi, gli

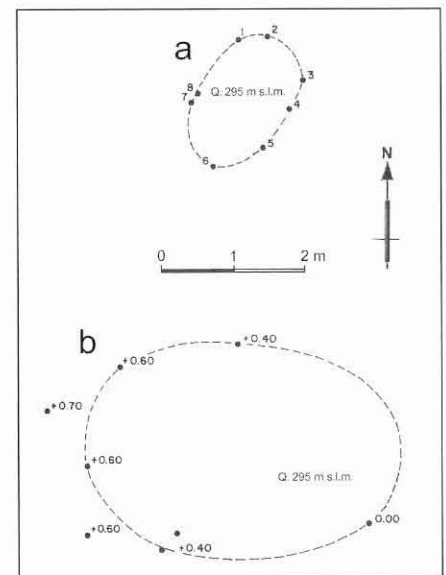


Fig. 3. Ellissi di pali sul fondale lacustre presso l'isola Bisentina (a) e al Ragnatoro (b) (rielab. da FIORAVANTI 1989).

elementi di novità non mancano di certo e, anzi, continuano ad affiorare senza soluzioni di continuità dalle sabbie e tra gli anfratti del fondale lacustre.

In questa sede vorrei segnalare un paio, in rapporto con i giacimenti archeologici sommersi dell'isola Bisentina e del Ragnatoro da un lato e del "Gran Carro" dall'altro, anche se gli elementi di novità scaturiti dalla prima coppia di siti sono in realtà di piuttosto vecchia acquisizione, ma rivestono comunque i panni della sorpresa, sono poco noti e sono parecchio paradigmatici di quanto la moderna ricerca ar-

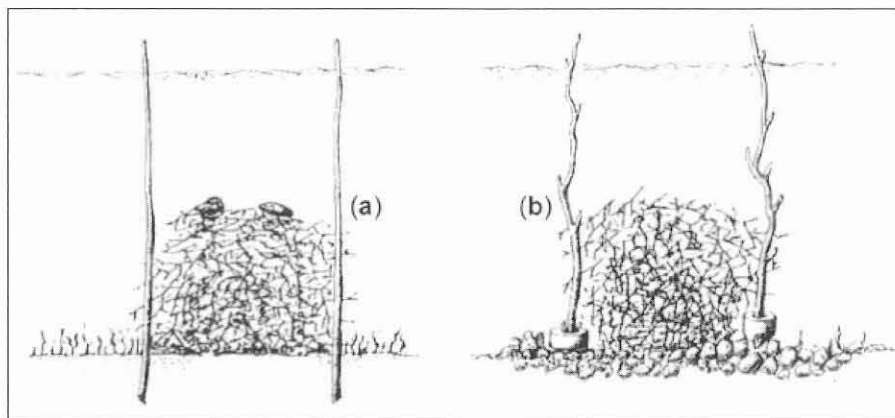


Fig. 4. Ricostruzione dei "legnai" del lago di Bolsena (rielab. da FIORAVANTI 1997).

cheologica avrebbe rischiato nelle sue conclusioni storiche, se non si fosse avvalsa dell'indispensabile apporto delle scienze della terra.

Come abbiamo visto (*supra*, scheda n. 12), il toponimo "Ragnatoro" identifica un ampio tratto di fondale nel settore lacustre nord-occidentale, di fronte alla sponda di Gradoli; un fondale a tratti roccioso che degrada dolcemente verso sud – cioè verso il largo – dove nel 1985 Alessandro Fioravanti individuò, intorno alla profondità di 10 m, una vasta area di reperti databili nel periodo neolitico, nell'età del bronzo antico/medio iniziale e nell'età del bronzo finale. Nell'ambito di questa area furono identificati anche alcuni pali infissi nel fondale, con le estremità erose, disposti a formare una ellissi di circa m 5x4 (fig. 3 b). La conclusione più immediata e plausibile fu allora quella di estendere l'evidente rapporto topografico tra reperti e pali ad un rapporto cronologico, ritenendo di avere individuato i resti di un'antichissima area abitativa, testimoniata dalla dispersione di reperti ceramici protostorici e, soprattutto, dalla presenza di un fondo di capanna ellittica, con una superficie pari a circa 20 mq. A supporto di questa ipotesi stava, ovviamente, la miriade di confronti con tante altre emergenze archeologiche analoghe, sia in siti all'asciutto sia sommersi.

Analoga scoperta tre anni dopo anche sui fondali dell'Isola Bisentina (*supra*, scheda n. 18), presso Punta della Rocchina (estremità meridionale dell'isola) dove Paolo Monachello (collaboratore di Fioravanti) individuò nel 1988 un tratto di fondale, alla profondità media di m 9, cosparso di reperti ce-

ramici dell'età del bronzo ed un'ellissi formata da otto pali infissi nel sedimento, con le estremità sporgenti appuntite dall'erosione lacustre (fig. 3 a).

Anche in questo caso la prima ipotesi fu la stessa già formulata nei confronti del Ragnatoro e su questa ipotesi Alessandro Fioravanti poté elaborare vari grafici ricostruttivi dei livelli raggiunti dalle acque del lago tra l'età del bronzo e il periodo romano<sup>3</sup>. La pratica, quindi, sembrava archiviata e sarebbe entrata a far parte della microstoria locale, se non fosse intervenuto il prezioso sussidio delle scienze sperimentali, nel caso specifico della fisica e della chimica. Attraverso varie misurazioni effettuate col radiocarbonio su alcuni campioni di palo sia dell'uno sia dell'altro giacimento, ecco il colpo di scena: i pali, invece di datarsi nel corso del II millennio a.C. si datavano nel secondo millennio d.C., sconvolgendo ogni più consolidata convinzione scientifica e sollevando un problema apparentemente senza vie d'uscita. In particolare, i pali del Ragnatoro vennero datati a un periodo compreso tra il XIII e il XIV secolo, e quelli della Bisentina a un periodo ancora successivo, tra il XV e il XVII secolo<sup>4</sup>.

Accertata l'assoluta incompatibilità storica tra i reperti ceramici protostorici e le ellissi di pali del Ragnatoro e dell'isola Bisentina, restavano a questo punto da chiarire la natura e la funzione di queste ultime.

L'indomito spirito di ricerca di Alessandro Fioravanti è venuto nuovamente in soccorso, riuscendo a dare una risposta attendibile alla presenza nel lago di Bolsena di questi pali relativamente recenti, piantati sul fondale in

cercolo<sup>5</sup>, dimostrandone anche lo stretto rapporto con le cosiddette "ruote", cioè quegli elementi di pietra (lava o tufo) di forma circolare, con foro centrale (tondo oppure quadrato) e incasso per una zeppa trasversale, rinvenuti in gran numero soprattutto attorno all'isola Martana e sui fondali di Monte Senano (a sud-ovest del Ragnatoro)<sup>6</sup>.

Ecco una sintetica descrizione dell'uso dei pali e delle "ruote": *Si tratta di apprestamenti per facilitare la pesca, scomparsi da quasi 400 anni dal lago di Bolsena, ma restati in uso nel lago d'Iseo e in altri laghi lombardi fino alla prima metà del 1900.*

*Si calava sul fondale (da 8 a 12 metri di profondità) un mucchio di ramaglie tenuto in posto da un circuito formato da quattro o più pali, a seconda della grandezza del mucchio stesso: l'ammasso di rami costituiva così un invitante rifugio per i pesci che vi si concentravano. Dopo un periodo di tempo abbastanza lungo il mucchio veniva opportunamente circondato con un cerchio di reti: spaventando i pesci con vari sistemi, questi, fuggendo dal rifugio, andavano ad impigliarsi nelle reti circostanti.*

*I pali (detti "legnai" nei laghi lombardi) erano costituiti da polloni lunghi e dritti e venivano infissi a mano nel limo del fondale dalla barca stessa (fig. 4 a). Nel caso di fondali rocciosi o ghiaiosi dove i pali non potevano essere piantati, questi (detti "perteghe" nel lago d'Iseo) venivano comunque messi in opera e sostenuti in verticale grazie all'inserimento al loro piede di uno o più elementi di zavorra, costituiti da grosse pietre con un foro al centro (le "ruote" che si trovano sui fondali del lago di Bolsena) (fig. 4 b).*

*I numerosi resti di pali, quasi completamente erosi, distribuiti lungo le coste del nostro lago, sono stati datati con il metodo del Radiocarbonio, fornendo età comprese tra l'anno 780 e l'anno 1640. Ma, nonostante questa tecnica di pesca sia stata impiegata per più di 8 secoli, non ne è restato alcun ricordo tra i nostri pescatori e, di conseguenza, se ne è perduto anche il nome.*

Elementi di effettiva novità provengono, invece, dall'insediamento sommerso del "Gran Carro" che, sintetizzando al massimo, visse nel corso della





Fig. 5. Foto aerea della zona del Grancaro con indicazione dei resti archeologici (rielab. da TAMBURINI 1995b).

prima fase villanoviana (IX secolo a.C. in termini di cronologia convenzionale) al centro di un'ampia pianura costiera situata a metà della sponda lacustre orientale (fig. 5, asterisco), si sviluppò in almeno tre fasi abitative (di cui le prime due all'asciutto e una terza in ambiente umido) e venne abbandonato probabilmente a causa del continuo incremento di livello del lago di Bolsena, che alla fine costrinse gli abitanti a scegliersi una nuova e più sicura sede (forse identificabile sul vicino colle della Civita d'Arlena)<sup>7</sup>.

In effetti le novità a cui accennavo non vengono proprio dall'area dell'insediamento villanoviano, bensì dalla

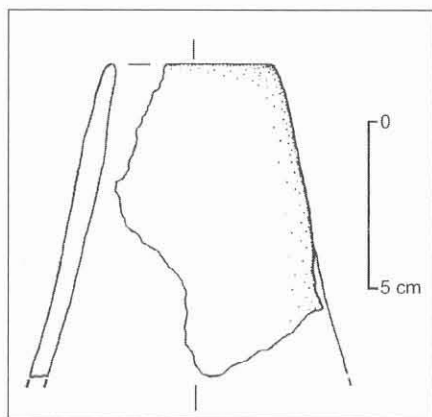


Fig. 7. Frammento di vaso a fiasco rinaldoniano dall'"Aiola" del "Gran Carro" (da TAMBURINI 2006).

contigua "Aiola" (comunque parte integrante dello stesso complesso archeologico) (fig. 5, indicata dalla freccia): il grande cumulo ellittico di pietrame vario, di m 60x80, che delimita a nord l'abitato e le cui funzioni sono ancora tutte da chiarire.

Nell'estate del 1992, Alessandro Fioravanti, coadiuvato da volontari del *Centro lacuale ricerche*, svolse una campagna di ricognizioni di carattere geologico nella zona del Grancaro, al fine di acquisire maggiori dati per una più approfondita conoscenza di questo "tumulo", oggetto delle più disparate ipotesi<sup>8</sup>. L'indagine venne articolata in due fasi: una subacquea, per l'analisi del materiale lapideo dell'Aiola, e una terrestre, per il rilevamento litologico e geomorfologico della zona circostante, allo scopo di verificare eventuali analogie tra gli affioramenti rocciosi più prossimi e le pietre costituenti il "tumulo", potendone, quindi, ipotizzare modi e tempi di realizzazione. In particolare, i quesiti a cui, attraverso questa indagine, si cercava di dare risposta riguardavano essenzialmente l'identificazione delle cave da cui erano stati estratti i blocchi e il calcolo sia del personale addetto sia del tempo impiegato per accumularli.

Nel corso di questa complessa e faticosa indagine furono recuperati alcuni reperti che avrebbero corso il rischio di andare dispersi, poi prontamente depositati nel Museo territoriale del lago di Bolsena, a disposizione della competente Soprintendenza. Una piccola selezione di questi reperti venne pubblicata a suo tempo da Fioravanti<sup>9</sup>. Questi materiali, costituiti da tre elementi di industria litica (fig. 6 a), da due anse d'impasto grezzo (entrambe a nastro, la seconda a margini rialzati) (fig. 6 b-c), da un'ansa "cornuta" d'impasto parzialmente depurato (fig. 6 d) e da due frammenti di fibule in bronzo (parte di una staffa a disco spiraliforme e, forse, di un ardiglione) (fig. 6 e), sembrano coprire un arco cronologico piuttosto esteso, compreso tra un orizzonte neo-eneolitico e la fase iniziale della prima età del ferro.

Con l'intenzione di rendere noto l'intero nucleo di reperti recuperato nelle ricognizioni subacquee del 1992 e potendo disporre di una prestigiosa se-

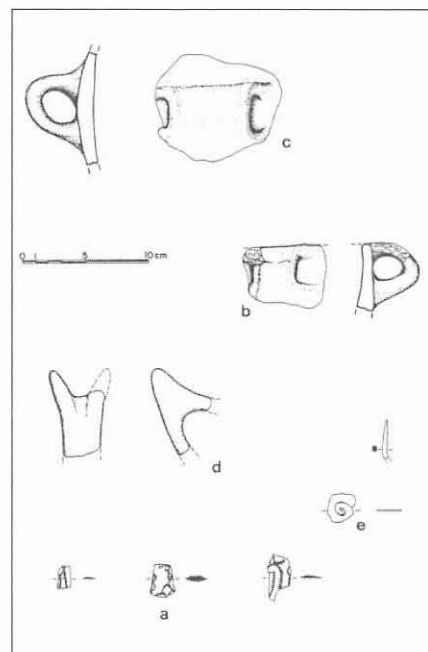


Fig. 6. Reperti dalla sommità dell'"Aiola" del "Gran Carro" (da FIORAVANTI 1994).

de di stampa<sup>10</sup>, eseguii nel dicembre del 2000 un esame autoptico, nel corso del quale, con mia grande sorpresa, individuai tra i frammenti separati dal resto, perché (privi di decorazione e parzialmente corrosi) considerati di scarso interesse, parte di un vaso a fiasco di foggia rinaldoniana: un elemento certamente di grande interesse storico, anche considerando il contesto archeologico da cui proveniva.

*Fr. di vaso a fiasco, recuperato nel sedimento cementato nella zona superiore dell'Aiola (fig. 7).*

*Alt. cons. cm 9,7; largh. cons. cm 6,2. Impasto marrone quasi del tutto fluitato e corrosivo, con tracce di super-*

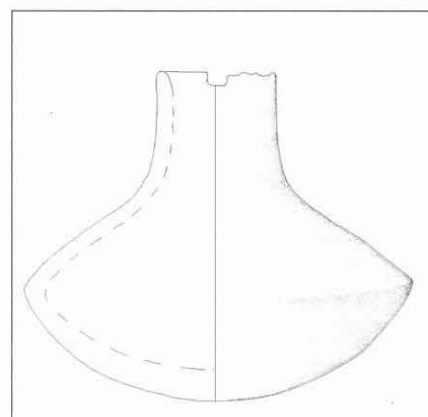


Fig. 8. Vaso a fiasco rinaldoniano dalla loc. Il Grifo, presso Grotte di Castro (da TAMBURINI 2003).

*ficie nera lucidata. Si conserva un frammento del collo con l'orlo. Orlo verticale non distinto, leggermente rientrante, collo cilindrico.*

Sulla pertinenza del frammento alla cultura materiale rinaldoniana non dovrebbero sussistere dubbi. Il confronto topograficamente più vicino è costituito da un esemplare integro (fig. 8), proveniente dalla loc. Il Grifo, presso Grotte di Castro<sup>11</sup>.

La presenza di questo vaso sull'Aiola del "Gran Carro" può certo imputarsi a più o meno sporadiche "...frequentazioni precedenti l'occupazione del sito"<sup>12</sup>, ma, sommandosi ad altri ritrovamenti, oltre a confermare l'interesse rivestito dalla zona tra la tarda preistoria ed il Bronzo medio iniziale<sup>13</sup>, consente anche, a mio parere, di ipotizzare l'esistenza in valle di un'area abitativa di carattere stabile che (come il "Gran Carro" nei confronti della Civita d'Arlena), potrebbe aver avuto il suo *pendant* d'altura sul vicino colle della Capriola<sup>14</sup>.

## NOTE

\* Questo articolo discende dal testo dell'intervento che, chi scrive, presentò al I Seminario di studi etruscologici (su "Archeologia degli insediamenti: ricerca e realtà museali") organizzato dalla L.A.S.E.T. (Libera Associazione di Studi Etruscologici e Topografici) a Montefiascone (VT) il 27 maggio 2004.

\*\* Archeologo. Direttore del Museo territoriale del lago Bolsena; Coordinatore del Sistema museale del lago di Bolsena. (pietro.tamburini53@alice.it).

<sup>1</sup> L'elenco è tratto da TAMBURINI 1998, pp. 34-36. Per un approfondimento dei dati relativi ai siti elencati si rimanda ai riferimenti bibliografici contenuti in questa nota. Edizioni preliminari in FIORAVANTI 1986; 1989; 1991; 1994. Ad integrazione di questi lavori e a parziale correzione dei dati archeologici v. TAMBURINI 1992; 1995a. Le scoperte effettuate da A. Fioravanti e dalla sua *équipe* sono state prontamente recepite in vari altri studi, tra i quali ricordo BARBINI 1990; MERCATUCCI-CERILLI-SILENZI 1994; ANGLE-D'ERME 1995.

<sup>2</sup> Come sembrano indicare alcuni campioni di palo datati con il Carbonio 14 ad un periodo compreso tra il IX e il XVII secolo della nostra era (BELLUOMINI *et alii* 1992, p. 35). Ma si tratta di pali ben diversi per dimensioni e consistenza da quelli, certamente molto più antichi, estratti nel 1825 e nel 1960, "colla testa arricciata dai colpi di mazza...e di un peso assai grave... che gittato sul fuoco non ardeva" (VANNINI 1825, p. 229) e "con evidenti indizi di evoluzione verso la fossilizzazione" (A. Fioravanti, in FIORAVANTI-CAMERINI 1977, p. 10).

<sup>3</sup> FIORAVANTI 1989.

<sup>4</sup> CALDERONI 1994.

<sup>5</sup> FIORAVANTI 1996.

<sup>6</sup> Per cui v. FIORAVANTI 1997.

<sup>7</sup> Sull'abitato del "Gran Carro" v. TAMBURINI 1995b.

<sup>8</sup> Struttura "...di riunione e, subordinatamente, di difesa" (A. Fioravanti in FIORAVANTI-CAMERINI 1977, p. 7), per "...uso insediativo" (FIORAVANTI 1994, p. 3), area abitata, tomba o area artigianale (POSTIGLIONI-SCOCCA 1994, p. 18), struttura per lo sfruttamento di risorse naturali legate al vulcanesimo secondario (*Ibidem*, p. 18; TAMBURINI 1995b, pp. 33-34). Le conclusioni ultime a cui è giunto Alessandro Fioravanti, con cui non posso concordare affatto, sono le seguenti: "Allo stato attuale delle conoscenze possiamo affermare che, quando sopraggiunsero i villanoviani ad insediarsi con capanne e/o palafitte, si trovarono ad ereditare il monumentale cumulo preesistente, forse estraneo alla economia del loro modo di vivere e che, forse, fu considerato soltanto come un'area di scarico di rifiuti, un 'butto' ante litteram" (FIORAVANTI 1994, p. 8).

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 4, fig. 1 a-e.

<sup>10</sup> L'articolo sarebbe dovuto uscire con il titolo "Nuovi dati sul grande tumulo presso l'abitato villanoviano del "Gran Carro" (Bolsena-VT)", in *Bollettino di Preistoria e Protostoria*, a cura del Museo Civico di Manciano.

<sup>11</sup> Per cui v. TAMBURINI 2003, p. 94, fig. 22.

<sup>12</sup> GIACOPINI-MANTERO 1995, p. 324.

<sup>13</sup> Una decina di reperti di industria litica neo-eneolitica provengono dagli strati superficiali dell'abitato villanoviano (GIACOPINI-MANTERO 1995, *loc. cit.* alla nota precedente), mentre scarsi frammenti riferibili al Bronzo medio iniziale sono stati raccolti alle falde settentrionali del promontorio del Grancaro, probabilmente scivolati a valle da un sovrastante punto d'insediamento (per

cui v. P. Tamburini in CASI-TAMBURINI 1999, p. 264, fig. 6). A questi vanno aggiunti i tre elementi d'industria litica e le due anse, genericamente databili all'età del bronzo, rinvenute sulla sommità dell'Aiola da A. Fioravanti, citate in precedenza (fig. 6 a-c).

<sup>14</sup> A questo proposito v. ora la proposta di ricostruzione del popolamento della zona tra il Neolitico e l'età del ferro contenuta in TAMBURINI 2006.

## BIBLIOGRAFIA

ANGLE M. - D'ERME L.

1995, *Ambiente e popolamento nel comprensorio vulsino tra il Neolitico e la prima età del ferro*, in *Preistoria e Protostoria in Etruria* (Atti del secondo incontro di studi, Farnese, 21-23 maggio 1993), Milano, pp. 199-208.

BARBINI M.

1990, *Gli insediamenti perilacustri del lago di Bolsena dall'età del bronzo alla prima età del ferro*, in *Bollettino di Studi e Ricerche V*, Bolsena, pp. 25-33.

BELLUOMINI G. *et alii*

1992, Belluomini G. - Manfra L. - Proposito A., *Datazione con il Carbonio-14 di reperti provenienti dai fondali del lago di Bolsena (Viterbo)*, in *Bollettino di Studi e Ricerche VII* (Atti del I Seminario di Geoarcheologia "Forma lacus antiqui"), Bolsena, pp. 31-38.

CALDERONI G.

1994, *Cronologia radiocarbonio di dettaglio di pali di legno infissi sul fondale del lago di Bolsena*, in *Bollettino di Studi e Ricerche IX* (Atti del II Seminario di Geoarcheologia "Forma lacus antiqui"), Bolsena, pp. 71-81.

CASI C. - TAMBURINI P.

1999, *Rapporti tra geomorfologia e insediamenti nel distretto lacustre volsiniese tra l'età del bronzo e il periodo etrusco*, in *Annali Faina VI*, pp. 259-279.

FIORAVANTI A.

1986, *Sommersione neotettonica degli insediamenti perilacustri protostorici del lago di Bolsena*, in *Annali Benacensi* 9 (1988), pp. 587-625.

1989, *Nuovi dati geoarcheologici su gli insediamenti preistorici e protostorici sommersi nel lago di Bolsena*, in *Annali Benacensi* 10 (1993), pp. 55-91.

1991, *Trentatré anni di ricerche subacquee di geoarcheologia nel lago di Bolsena*, in *Bollettino di Studi e Ricerche VI*,

Bolsena, pp. 13-30.

1994, *Pali e palafitte di ieri e di oggi*, in *Bollettino di Studi e Ricerche IX* (Atti del II Seminario di Geoarcheologia "Forma lacus antiqui"), Bolsena, pp. 1-46.

1996, *Scoperti i "ruderi" di uno scomparso metodo di pesca nell'anno 1000*, in *Bollettino di Studi e Ricerche XI*, Bolsena, pp. 5-13.

1997, *Indagine indiziaria sulle cosiddette "ruote" ed ipotesi sulle tecniche medievali di pesca nel lago di Bolsena*, in *Bollettino di Studi e Ricerche XII* (Atti del III Seminario di Geoarcheologia "Forma lacus antiqui"), Bolsena, pp. 133-145.

FIORAVANTI A. - CAMERINI E.

1977, *Gran Carro. L'abitato villanoviano sommerso nel lago di Bolsena*, Roma.

GIACOPINI L. - MANTERO D.

1995, *Elementi di industria litica rinvenuti nell'abitato villanoviano del "Gran Carro" (Bolsena - VT)*, in TAMBURINI 1995b, pp. 323-324.

MERCATUCCI L. - CERILLI E. - SILENZI D.

1994, *Nuove ricerche sull'Aiola sommersa di M. Senano*, in *Bollettino di Studi e Ricerche IX* (Atti del II Seminario di Geoarcheologia "Forma lacus antiqui"), Bolsena, pp. 139-148.

POSTIGLIONI R. - SCOCCA A. (a cura di)

1994, *Il parco archeologico subacqueo nel lago di Bolsena*, Roma.

TAMBURINI P.

1989, *Trent'anni di ricerche archeologiche al "Gran Carro": un bilancio consuntivo*, in *Bollettino di Studi e Ricerche IV*, pp. 49-63.

1992, *Forma Lacus Antiqui. Introduzione ai lavori e proposta per una rilettura dei dati archeologici*, in *Bollettino di Studi e Ricerche VII* (Atti del I Seminario di Geoarcheologia "Forma lacus antiqui"), Bolsena, pp. 7-18.

1995a, *Nuovi dati sui giacimenti archeologici sommersi nel lago di Bolsena*, in *Preistoria e Protostoria in Etruria* (Atti

del secondo incontro di studi, Farnese, 21-23 maggio 1993), Milano, pp. 209-217.

1995b, *Un abitato villanoviano per ilacustre: il "Gran Carro" sul lago di Bolsena (1959-1985)*, Roma.

1998, *Un museo e il suo territorio. Il Museo Territoriale del Lago di Bolsena, 1. Dalle origini al periodo etrusco*, Bolsena.

2003, *La protostoria*, in G. M. DELLA FINA (a cura di), *Storia di Orvieto. I - Antichità*, Orvieto, pp. 77-123.

2006, *Rinaldoniani al "Gran Carro"?*, in *Preistoria e Protostoria in Etruria* (Atti del settimo incontro di studi, Valentano-Pitigliano, 17-18 settembre 2004), vol. II, Milano, pp. 293-303.

VANNINI P.

1899, *Risposta al quesito 244: delle abitazioni preistoriche lacustri*, in *Bollettino della Società Storica Volsiniese* 24-25, pp. 228-230.